



ARCHEOCLUB DI SAN SEVERO

37^o CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 19 - 20 novembre 2016

A T T I

a cura di
Armando Gravina

SAN SEVERO 2017

Il 37° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia è stato realizzato con il contributo di: **Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali – Sez. III; Regione Puglia; Amministrazione Comunale di San Severo**

– Comitato Scientifico:

Dott. SIMONETTA BONOMI

Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per BAT e FG

Prof. GIUSEPPE POLI

Ordinario di Storia Moderna – Università degli Studi “A. Moro” di Bari

Prof. PASQUALE CORSI

Presidente Società di Storia Patria per la Puglia

Prof. PASQUALE FAVIA

Professore di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Foggia

Prof. CATERINA LAGANARA

Professore di Archeologia Medievale – Università degli Studi di Bari

Prof. ARMANDO GRAVINA

Presidente Archeoclub di San Severo

ORGANIZZAZIONE

– Consiglio Direttivo della Sede di San Severo di Archeoclub d'Italia:

ARMANDO GRAVINA *Presidente*

MARIA GRAZIA CRISTALLI *Vice Presidente*

GRAZIOSO PICCALUGA *Segretario*

– Segreteria del Convegno:

GRAZIOSO PICCALUGA

MARIA GRAZIA CRISTALLI

Alcuni elementi scultorei altomedioevali nella Daunia centro-occidentale

* Società di Storia Patria per la Puglia

Inquadramento storico del territorio

Nella Daunia centro-occidentale, in un comprensorio che gravita prevalentemente sulle due sponde del Fortore e si estende lungo la confinante area molisana, si rinvengono un discreto numero di elementi scultorei giunti a noi decontestualizzati, privi di qualsiasi riferimento a dati sia stratigrafici sia monumentali che avrebbero potuto fornire notizie sulla loro funzione e destinazione originaria. Ai nostri giorni essi si rinvengono riutilizzati come elementi di spoglio nelle costruzioni posteriori ai terremoti che si sono susseguiti dopo il 1600, e adattati nelle varie situazioni con manomissioni che a volte hanno cancellato del tutto alcuni elementi utili per una analisi più puntuale dei reperti.

La loro completa decontestualizzazione pone problemi di difficile soluzione sulla loro provenienza in un territorio dove, ad eccezione di pochi rinvenimenti archeologici costituiti da reperti vascolari e metallici inquadabili prevalentemente fra VI e VII secolo, le fonti documentali scarseggiano ed a volte sono rarissime quelle riferibili al periodo fra l'VIII e il X secolo.

Fra le attestazioni archeologiche che indicano una diffusa frequentazione di piccole comunità dedite all'agricoltura del comprensorio in esame, soprattutto nel VI e VII secolo, si possono evidenziare le brocchette e numerosi frammenti, ad esse relativi, rinvenuti lungo la bassa valle del Fortore: a Lesina nell'area urbana e nella zona di Cammarata, a Ripalta, Mass. Paradiso, Stazione di Lesina, Malchieuti, San

Leucio, Mezzorotolo¹, Tuppò della Guardiola, e nella media valle del Fortore: a Serra dei Travi, Pozzano, Tuppò Capuana, Valva presso Celenza Valfortore e a San Chirico (fig. 1) e Monte San Giovanni nel Comune di Carlantino.

Particolare rilevanza assume la località di Monte San Giovanni, che ha restituito un gran numero di reperti fittili (fig. 2. 3,4), e numerosi oggetti metallici, alcuni dei quali inquadrabili anche nell'VIII sec. (fig. 2. 1,2), recuperati in una probabile cisterna interrata localizzata nell'area del castello arroccato a q. 640 s.l.m., i cui ruderi delle cinte murarie e delle torri sono riferibili all'ultimo periodo della sua frequentazione fra XIII e XIV sec., così come è attestato dalle ceramiche reperate in superficie².

Fra i reperti più significativi si deve segnalare un tesoretto di sei monete di rame rinvenute nei pressi del castello, formato da follis leggeri (fig. 3.6), emessi dal vescovo Stefano III (821-832), con il busto di San Gennaro sul diritto ed una croce potenziata su tre gradini sul rovescio, databili alla prima metà del IX secolo³.

La più antica fonte documentale, finora conosciuta, riguardante il territorio della media valle del Fortore, è la donazione della chiesa di San Giovanni (sul monte che sovrasta Carlantino) "que fundata est in gaio n(ost)ro Casa Polluci et ab ipsa eccl(esi)a largiti sumus in monasterio Sancte Sophie", fatta nel novembre 774 da Arechi II al monastero delle monache benedettine di Santa Sofia di Benevento, la cui madre badessa, esercitando un potere di vescovo-conte sul Feudo, indossava

¹ La brocchetta di questa località (fig. 1.a-f) nella zona frontale è interessata da una metope trapezoidale, campita inizialmente da un decoro formato da una piccola croce greca posta al centro di due "fior di loto" di colore rosso violaceo (fig. 1.e), in un momento successivo il decoro è stato modificato con la sopradipintura di una grande croce latina, eseguita alquanto rozzamente a tutta altezza, in colore rosso, attualmente molto sbiadito, che ha diviso l'area metopale in quattro riquadri, inglobando in parte le corolle dei "fior di loto"; i riquadri superiori, più piccoli, sono campiti da tre coppie di puntini allineati; i riquadri inferiori presentano ciascuno la parte residua dei "fior di loto" quasi decapitati dalla grande croce latina. La brocchetta che proviene da un tomba sconvolta dall'aratro, pur conservando la sua destinazione d'uso, sembra essere stata approntata dapprima per una committenza che praticava usanze funerarie non di rito latino, usanze a cui sembra che sia stata successivamente adattata. Ciò potrebbe essere un indicatore del movimentato quadro della frequentazione della valle del Fortore fin dal VI-VII secolo da parte di gruppi di varia etnia e di varia matrice culturale.

² GRAVINA A. 2007, *La media e bassa Valle del Fortore. Nuovi dati sul paesaggio rurale in età preromana, romana, tardo antica e altomedievale*, in A GRAVINA, a cura di, *Atti del 27° Convegno Nazionale di Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo*, 2006, pp. 3-42.

³ Per le notizie sul castello ed il catalogo delle monete cfr. De BENEDETTIS G., MAULUCCI F., *2009 Tesoretto di monete di Carlantino (FG) del vescovo Stefano III (821-832)*, in *Temporis Signa*, IV, pp. 393-395.

la mitra, per cui per metonimia veniva chiamata anche “mitrata” (BORGIA 1763)⁴.

Un *castellum Sancti Johannis* è ricordato in un documento dell’881 ed in una pergamena dell’892, dove viene citato un castello *Sanctus Johannes de Valle Polluci*⁵ (DE BENEDITTIS, MAULUCCI 2009, p. 393)

Altre fonti storiche riguardano un comprensorio più ampio di quello in esame, che si estende da Lucera al Gargano.

In particolare Lucera, dopo la conquista longobarda sul finire del VI sec., già all’epoca di Arechi II (774) probabilmente divenne gastaldato⁶, la cui sicura esistenza è documentata solo al tempo del principe Siccardo (832-839). La città era considerata ricca e opulenta, così come la descrive Paolo Diacono, riferendo sulla sua distruzione operata da Costante II nel 663⁷.

E’ probabile che i Longobardi ed i Bizantini, che con alterne vicende la dominarono attraverso i secoli VII- X, abbiano dotato di monumenti ed edifici sacri non solo Lucera, ma anche altre comunità del suo territorio, fra cui Lesina, con la quale la città ebbe rapporti significativi per la sua posizione sul mare.

Nel novero delle comunità anonime, che hanno subito l’avvicendamento del controllo sia dei longobardi sia dei bizantini, in cui possono essersi conservate tracce monumentali, anche di non grande rilievo, della presenza degli uni o degli altri, si può ipotizzare anche la comunità di Civitate, che fra il VI e VII secolo era ancora attiva⁸ e che non è escluso sia persistita nei secoli successivi, anche se si hanno notizie sicure della sua esistenza solo a partire dagli inizi del sec. XI, quando dopo il 1018 il catepans Basilio Boioannes, per fronteggiare i castaldati longobardi di oltre Fortore, intraprese la costruzione e la fortificazione di alcuni siti e città, fra le quali sono menzionate Dragonara, Fiorentino e Civitate.

⁴ Per la descrizione del territorio dato in donazione cfr. BORGIA S. 1763, *Memorie storiche della Pontificia Città di Benevento*, vol I, Roma ...”seu et ecclesiam Sancti Johannis, que feudata est in galo nostro Casa Polluce, et ab ipsa Ecclesia largiti sumus in Monasterium Sancta Sofia territorio hoc est, ab ipsa ecclesia fluvius Fortore ubi acinia (Cigno) flumen se iungi; et vineas que ibidem posita sunt”; il documento è riportato in “*Samnium*”, rivista storica, Benevento 1969, nn. 3-4, p.100 e ripreso da COSCIA A. 1997, *Carlantino tra storia e cronaca*, Campobasso, pp. 49 sgg.

⁵ Cfr. nota 3.

⁶ CORSI P. 1984, *Lucera tra longobardi e bizantini (secoli VII-IX)*, in Lucera tra tardoantico e alto medioevo, Lucera, pp. 79-103.

⁷ CORSI P. 1983, La spedizione italiana di Costante II, Bologna, pp. 122-125.

⁸ GRAVINA A. 1996, *Chieuti, Serracapriola, Lesina. Il territorio tra Tardoantico e Medioevo. Note di topografia*, in Atti del 14° Convegno Nazionale di Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo, 1993, pp. 17-48.

Le attestazioni nel territorio di comunità, che nella prima metà del sec. XI⁹ appaiono abbastanza strutturate, e di toponimi citati nei documenti coevi che ancora ai nostri giorni si rinvengono lungo la valle del Fortore, fa presumere che tutta l'area fin dai secoli precedenti fosse diffusamente frequentata e profondamente "longobardizzata"¹⁰.

CATALOGO DELLE SCULTURE

I San Giorgio

Lastra di pietra calcarea.
Misure: alt. cm 70; largh. cm 58; spess. non rilevabile.

La scultura rappresenta San Giorgio a cavallo che uccide il drago (figg. 3.1-4; 3bis) e si trova reimpiegata nella facciata della chiesa di San Nicola nel comune di San Paolo di Civitate. Si tratta di San Giorgio megalomartire che in Oriente fra il VI ed il VII sec. appare come uccisore del drago¹¹. Quasi certamente faceva parte di una composizione più grande e più complessa. La superficie interessata dalla scultura si presenta in buono stato di conservazione ad eccezione di una piccola superficie sul lato destro in alto, dove appare alquanto erosa rendendo poco leggibile la parte residua dell'iscrizione, mentre i lati sono delimitati irregolarmente con i segni evidenti dei colpi praticati dagli strumenti che hanno delimitato la lastra.

Le figure del Santo, del cavallo e del serpente sono ben delineate e con buona resa dei dettagli anatomici. Esse assumono l'aspetto di un disegno per il rilievo piatto e la bidimensionalità. Tali peculiarità stilistiche che tendono ad annullare il rilievo plastico, insieme all'adozione di uno schema iconografico elementare quale la raffigurazione frontale della testa del cavallo e del volto del Santo nella sua espressione di ieratica assenza, inducono ad inquadrare la scultura in un arco cronologico in cui l'influenza della produzione artistica bizantina si faceva fortemente sentire nelle maestranze locali.

Anche se un richiamo al repertorio formale tipico longobardo è evidenziato dalla presenza dell'elemento fitomorfo, posto alla sinistra del Santo (fig. 3.1,2), una chia-

⁹ GRAVINA A. 2001, *Note sul territorio di Serracapriola in età medievale*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 22° Convegno Nazionale di Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo, 2000, pp. 3-16.

¹⁰ CORSI P. 1984, *Lucera tra longobardi e bizantini (secoli VII-IX)*, in *Lucera tra tardoantico e alto medioevo*, Lucera, pp. 87-90.

¹¹ Nuovo dizionario Patristico e di Antichità Cristiane, Ed. Marietti, Genova, 2006.

ra impronta dell'arte bizantina si coglie nella raffigurazione sia del drago (fig. 3.3) sia del cavallo, gradiente a destra, i quali sono disegnati con accuratezza e con tratti quasi realistici e naturalistici che richiamano figure rappresentate nei mosaici e nei prodotti dell'oreficeria bizantina.

Le caratteristiche iconografiche della testa del Santo (fig. 3.4) propongono un interessante confronto col gruppo di affreschi di Santa Maria Assunta di Pernosano (MOLLO, SOLPIETRO 2001)¹², databili fra IX e X secolo, inquadrati nella corrente pittorica sviluppatasi in Campania tra l'VIII e IX sec e definita "beneventana" (MOLLO, SOLPIETRO 2001, p. 6, ivi bibliografia e confronti).

Gli elementi che si prestano al confronto sono soprattutto i particolari del volto del Santo Vescovo (fig. 3.5), raffigurato nell'absidola sinistra della chiesa (MOLLO, SOLPIETRO 2001, p. 5, fig. 6). Si possono evidenziare: i contorni ben delineati del viso, i capelli corti e ricci ripartiti a piccole onde sulla fronte, la barba, gli occhi grandi, profondi e sbarrati, la canna nasale nettamente delineata, la bocca piccola, le mani.

L'iscrizione "S" sulla sinistra e "GERG" sulla destra della testa di S. Giorgio è resa con caratteri latino-beneventani e con le prime lettere profondamente incise.

In sintesi si può ipotizzare che la lastra, inquadrabile negli ultimi secoli del primo millennio, possa essere opera di marmorari, probabilmente locali, che sembra avessero una buona conoscenza delle espressioni della pittura beneventana e dei motivi iconografici del mondo bizantino, a cui hanno affiancato l'elemento fitomorfo proprio del mondo longobardo.

Poiché la comunità di San Paolo di Civitate ebbe origine fra il XV e XVI secolo, rimane il problema della provenienza della scultura che oltre a fondere, come si è detto, elementi iconografici bizantini con quelli longobardi, rappresenta San Giorgio, un santo di origini orientali forse introdotto nel nostro territorio dai Bizantini, che i Longobardi elessero a proprio protettore, in quanto santo guerriero, al pari di San Michele Arcangelo.

Si potrebbe supporre una sua originaria collocazione in un edificio sacro di Lucera o di Lesina o, infine, del castello di Monte San Giovanni presso Carlantino, siti in cui l'alternanza della dominazione dei longobardi e dei bizantini è attestata, come si è detto, da fonti documentali.

Una analogo ipotesi può essere fatta per la stessa Civitate, dove non si può escludere dopo la crisi tardoantica una continuità insediativa e l'esistenza di edifici sacri in una comunità stanziata, sia pure con modeste e scarse strutture, anche in forma di abitato sparso, in un luogo naturalmente protetto e in una fase storica in cui nel conterminare Molise, secondo quanto riferisce Paolo Diacono, per porre riparo alla scarsa consistenza demografica del territorio, il duca di Benevento Grimoaldo I in-

¹² MOLLO G, SOLPIETRO A. 2001, *Un pregevole esempio di architettura altomedievale nella Valle di Laura (Avellino): La chiesa di Santa Maria Assunta di Pernosano. Indagine preliminare*, All'Insegna del Giglio, pp. 1-6.

torno al 665 indirizzò i Bulgari di Alzecco a popolare l'area di Isernia-Sepino-Boiano¹³, dove erano disponibili "*spatiosa ad habitandum loca, quae usque ad illud tempus deserte erant*"¹⁴, o in cui il popolamento rurale diffuso dei secoli VI-IX, ben compreso quello presente probabilmente sul tratto finale del fondovalle del Fortore da Serracapriola-Civitate a Lesina, si va aggregando in definite entità territoriali, come Civita a Mare o Guadia o Gaudia, dotata di un porto alla foce del fiume, e il Castello di Venacquosa o Vena de Causa, i quali all'inizio dell'XI sec. appaiono forme insediative alquanto strutturate (GRAVINA 1989, pp.39-41, ivi bibliografia; 1996)¹⁵, che ricadevano nell'orbita del controllo dei signori del Castello di Serracapriola, probabilmente già attivo nel corso del X secolo.

Datazione proposta: IX-X secolo.

Bibliografia: inedito.

II LEONE

Lastra di pietra calcarea.

Misure: alt. cm 80; largh. cm 75; spess. cm 20.

La lastra per l'entità del suo spessore probabilmente faceva parte di un paramento murario di divisione. È stata riutilizzata come pietra d'angolo nel basamento della facciata della chiesa di San Nicola nel comune di San Paolo di Civitate. Vi è scolpito in bassissimo rilievo (mediamente cm 1,5-2 dalla superficie di fondo) un leone di cui è in evidenza solo la testa con la metà anteriore del corpo. Si può presumere che parte della lastra interrata potesse contenere la parte posteriore dell'animale, che attualmente risulterebbe interrata o tagliata probabilmente per adattarne le misure all'uso a cui è stata destinata (fig. 4.1). Nell'attuale collocazione il leone è posto con la testa rivolta verso l'alto (fig. 4.2). Esso appare delimitato da una cornice liscia

¹³ ROTILI M. 2010, *Il Molise e l'archeologia medievale. Nuovi dati e prospettive di ricerca*, in C. EBANISTA, A. MONCIATTI, a cura di, *Il Molise Medievale*, Archeologia, Arte, All'Insegna del Giglio, pp. 153-168.

¹⁴ BETHMANN L. WAITZ G., 1878, a cura di, *Pauli Diaconi: Historia Langobardorum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Langobardicarum et italicarum*, Hanne-rae, pp. 12-187.

¹⁵ GRAVINA A. 1989, *Serracapriola. Note di Storia*, in S. DEL CARRETTO, A. GRAVINA, *Serracapriola. Note di Storia, usi e costumi*, San Severo; GRAVINA A. 1996, *Chieuti-Serracapriola-Lesina-S. Paolo di Civitate. Il territorio tra Tardoantico e Medioevo. Note di topografia*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 14° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo 1993, pp. 17-48.

a risparmio anche essa tagliata su due lati, per cui si può ipotizzare che la scultura probabilmente facesse parte di un più complesso partito decorativo.

Il leone con la testa in posizione frontale presenta un'ampia criniera resa con incisione a tratti profondi e curvilinei, la bocca aperta e la lingua sporgente, il collo sinuoso dove profonde incisioni riproducono il manto del pelo; l'articolazione dell'attacco della gamba destra al corpo è rappresentata da due segmenti paralleli arcuati, il piede destro leggermente sollevato con la estremità della zampa tripartita. Tutti questi particolari iconografici anatomici trovano riscontri nella rappresentazione del leone nella scultura altomedievale. In particolare può essere avvicinato agli esemplari dei leoni riprodotti nel pluteo della chiesa di San Giovanni in Corte (Capua), databili al IX secolo.

Il leone nell'iconografia cristiana assume valenze semantiche a volte contraddittorie; fra quelle più frequentate è da evidenziare la sua rappresentazione come simbolo della regalità, della misericordia e della resurrezione di Cristo, donde il suo carattere salvifico e più precisamente cristologico, o come simbolo di forza e di coraggio o infine anche della giustizia, che nel medioevo veniva amministrata "*inter leones sed coram populo*" sui sagrati delle chiese, dove dopo il Mille l'animale è rappresentato a tutto tondo prevalentemente con la funzione di stiloforo. Fra l'altro dall'XI secolo protomi di leoni (la testa e la parte anteriore del corpo) appaiono a tutto tondo sulle cattedre episcopali, pertanto la scultura in bassissimo rilievo della chiesa di S. Nicola potrebbe essere opera di botteghe locali antecedente al Mille¹⁶

Datazione: IX- X secolo.

Bibliografia: inedito.

¹⁶ Fra le note storiche recenti riguardanti la chiesa di San Nicola, si possono ricordare quelle del Lucchino e del Fraccacreta. Il primo riferisce che "Il casale di San Paolo rovinò tutto da' fondamenti: non vi rimase all'impiedi eccetto che la Chiesa di San Paolo fuori il casale, da cui prese il nome e le mura all'intorno della casa Baronale. La Chiesa di San Nicola dentro, e quella di S. Maria di Loreto fuori, caddero in maniera che quasi non si conoscevano i luoghi che furono", LUCCHINO A. *Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di San Severo e terre convicine (cronaca inedita del 1630)*, a cura di N. CHECCHIA, L. Cappetta Ed., 1930 VIII. Il secondo nella parafr. 24 annota che tra la porta Est ed il pilastro "sono incastrati due busti incisi in una lapide, di due togati, o di uno al Sud, l'altro di donna con la palla sull'omero sinistro. Ai piedi di quel pilastro vi è un leone arrampicato al Sud. Mi si conferma che quei due busti con il leone erano, prima di quella ristrutturazione, uniti ad un'altra lapide con questi due versi "Leonini Mille anni Domini ter tres bis quinque fuerant-cum nostri Patres hanc urbem constituerunt". Queste lapidi con altre le traslocarono in San Paolo gli Albanesi da Civitate, da dove emigrarono qui, la quale fu fondata nel 1618 giusta quei due versi. Questa chiesa fu chiamata San Nicola forse per via dell'altra che era in Civitate sulla grotta di San Nicola esistente tra i suoi ruderi o per tutelare San Nicola di quei greci fondatori di Civitate e San Paolo", (FRACCACRETA M. 1837, Teatro topografico, storico, poetico della Capitanata, Napoli).

III PILASTRINI CON FIGURE DI LEONI

Pietra calcarea

Misure dei due elementi: alt. media cm 25, largh. media cm 40, spessore cm 20.

Due pilastri sono stati utilizzati come base di piedritti di un portone in una costruzione di Piazza Plebiscito al civico 25 del Comune di Castelnuovo della Daunia (fig. 5. 3,4). Sulla facciata anteriore sono riprodotti due leoni in bassissimo rilievo (fig. 5. 1,2), riquadrati in una cornice liscia a risparmio e collocati uno di fronte all'altro. I pilastri dovevano far parte di un fregio continuo più ampio formato da formelle divise fra di loro da triglifi, ancora individuabili rispettivamente sul lato destro e sul lato sinistro delle sculture. Tracce del loro recupero da una più ampia composizione si rinvengono nella parete laterale del pilastro di sinistra, che nella posa in opera non è stata perfettamente rifinita (fig. 5. 3)

I leoni sono rappresentati con la bocca aperta e la lingua sporgente; entrambi presentano la testa con una visione frontale, che è più evidente nella figura a sinistra (fig. 5. 1); la canna del naso è rappresentata con un disegno quasi rettangolare con uno dei lati spezzato; l'occhio ha la forma di un ovale profondamente inciso e di grandezza sovrarappresentata rispetto alle dimensioni della testa; la criniera, che sembra invadere tutto il collo ed espandersi sulla parte anteriore del corpo, è resa con segmenti profondamente incisi rettilinei e curvilinei, altri segmenti rettilinei meno profondi sparsi in modo rado simulano il pelame sul corpo; le gambe sono evidenziate da segmenti che ne seguono l'andamento anatomico, nella fig. 5. 1 due segmenti paralleli ed arcuati sottolineano l'attacco della gamba al corpo, come nella fig. 4. 1,2, alla quale si può fare riferimento per un altro elemento iconografico, quello della gamba, non scolpita in primo piano, che si presenta sollevata da terra; le zampe risultano particolarmente curate nei dettagli; la coda è sopraelevata fino in prossimità della testa e con l'estremità arrotondata.

I due leoni, riprodotti col corpo intero, presentano elementi stilisticamente omogenei. La loro accurata manifattura, che si ripete nei due pilastri di cui si dirà in seguito, fa presumere che per determinate tematiche decorative fossero diffusi alcuni modelli che venivano replicati da artigiani itineranti, che li diffondevano nel loro peregrinare, o che siano stati prodotti dalla stessa bottega ad opera di maestranze locali esperte, che probabilmente conoscevano schemi di prototipi di leoni figurati a corpo intero nelle sculture di alcune lastre afferenti a plutei altomedievali con cui si possono fare confronti limitati alla generica rappresentazione schematica dell'animale e ad alcuni dettagli iconografici, come l'ampia criniera, la coda e la gamba sopraelevate, l'occhio ampio e rotondeggiante, la bocca aperta e la lingua sporgente. Fra questi si possono ricordare il leone su una lastra di pluteo conservata nel museo nazionale di Lucca, databile all' VIII-IX secolo; il leone scolpito su una faccia del pulvino del Museo Nazionale di Villa Guinigi (Ducci 2014, fig. 20,d); il leone su un

pilastrino della chiesa di Santa Maria Assunta ad Otricoli (Trento), databili al IX secolo; il leone impresso su laterizi rinvenuti a Barletta¹⁷, che pone qualche problema di coordinamento circa l'inquadramento cronologico per l'alta datazione attribuitagli fra la seconda metà del X e l'XI secolo. Comunque gli esemplari di bassorilievi che consentono un confronto più ampio e puntuale sono i citati leoni del pluteo di San Giovanni in Corte (Capua), databili al IX secolo.

L'originaria collocazione di questi reperti, come quelli di San Paolo di Civitate, è altrettanto problematica. Le fonti più attendibili riguardanti l'origine di Castelnuovo della Daunia risalgono alla fine del XII e al XIII secolo¹⁸, pertanto si può supporre che le sculture possano essere elementi di spoglio provenienti da edifici preesistenti nei siti del circondario sopra citati, a cui si può aggiungere il vicino di *Mons Rotarius*, la cui origine si fa risalire al periodo longobardo, anche se la più antica fonte scritta risale al 989, anno in cui viene citato un *Castellum Mons Rotarius* in una *charta rogata* a Lucera¹⁹. Fra il materiale ceramico la presenza di un frammento di una brocchetta databile fra l'VIII e il IX secolo nell'area del borgo di Monte Rotaro attesta una sua più antica frequentazione²⁰. Fra le località da cui in ipotesi i pilastrini potrebbero essere stati asportati si devono segnalare alcune poste in territorio di Carlantino, che oltre al Castello di San Giovanni annovera altri siti come quelli di San Chirico e di Santa Maria in Prato, dove recenti ricerche hanno evidenziato la presenza di materiale altomedievale tuttora inedito.

Datazione: IX-X secolo.

Bibliografia: inedito.

IV PILASTRINI CON FIGURE DI LEONI

Pietra calcarea

Misure dei due elementi: alt. media cm 35, largh. media cm 45, spessore cm 25.

Due leoni (fig. 5.1,2) sono scolpiti in bassissimo rilievo sulla facciata anteriore di

¹⁷ Cfr. BERTELLI G., a cura di, 2002, *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale*, in *Corpus della scultura altomedievale*, XV, Spoleto, Tav LVIII.

¹⁸ CORSI P. 2000, *Castelnuovo della Daunia nel Medioevo, Testimonianze ed ipotesi per una storia da riscoprire*, Foggia.

¹⁹ Cod. Dipl. Cav., II, pp. 265-266. DALENA P. 2006, *Mons Rotarius nella documentazione medievale*, in P. Dalena, a cura di, *Mons Rotarius. Alle radici di un castellum longobardo*, Adda Ed., pp. 7-14.

²⁰ DE MURO A. 2006, *Insedimenti nel territorio di Mons Rotarius alla luce delle fonti materiali*, in P. Dalena, a cura di, *Mons Rotarius. Alle radici di un castellum longobardo*, Adda Ed., pp. 15-48.

due pilastrini posti alla base di due piedritti sulla porta del civico 28a, in via Gramsci del Comune di Castelnuovo della Daunia (fig. 6.3). I due animali sono collocati uno di fronte all'altro e sono rappresentati con la testa in posizione frontale, caratteristica più evidente in quello di sinistra, che presenta la canna del naso incisa con tratto profondo (fig. 6.2), e meno evidente in quello di destra di cui non si nota la base che appare interrata probabilmente perché non era integra al momento del riuso.

Le sculture mostrano le stesse caratteristiche stilistiche di quelle di Piazza Plebiscito, per cui si possono fare le stesse congetture sia sulla loro fattura sia sul loro inquadramento cronologico e sul loro luogo di provenienza. Anche queste probabilmente appartenevano ad un fregio continuo più complesso, evidenziato dai residui triglifi posti su uno dei lati dei pilastrini, ma a differenza di quelli sopra citati, le figure sono delimitate nella parte superiore da una fascia di tre metope che riquadrano un tronco di piramide, schema decorativo riscontrabile in età tardoantica-altomedievale fra le decorazioni dipinte della basilica di San Giovanni e Reparata di Lucca, datate al VI secolo (Ducci 2014, fig. 6), anche se non si può escludere la sua provenienza dal vicino e medio Oriente tramite la mediazione dell'arte bizantina..

Datazione: IX- X secolo.

Bibliografia: inedito.

V

PILASTRINI CON FIGURE DI LEONE E UNICORNO

Pietra calcarea

Misure: alt. media cm 17, largh. media cm 30, spessore cm 20.

Due pilastrini, posti alla base dei piedritti di un portone di una civile abitazione al civico 10 di Largo Cavallotti nel Comune di Castelnuovo della Daunia, portano scolpiti a risparmio in bassissimo rilievo due figure di quadrupedi (fig. 7.1,2) che sono collocati uno di fronte all'altro in formelle rettangolari su un sottofondo interessato da una intensa picchiettatura a scalpello. Nei due animali, non rappresentati con accuratezza, si può riconoscere in quello di destra (fig. 7.2) un unicorno, in quello di sinistra un probabile leone (o, in modo meno credibile, un cinghiale).

Entrambi presentano alcune peculiarità stilistiche comuni ai leoni sopra descritti, come la forma dell'occhio ovaleggiante ed incisa profondamente, la coda sovrappiuvata, la gamba alzata e la bocca aperta con la lingua sporgente.

Nella simbologia cristiana altomedievale all'unicorno si attribuisce un significato salvifico e cristologico. L'unicorno, animale fantastico, è associato alla purezza e all'immagine di Cristo, nato dal grembo della Vergine e destinato a una morte cruenta. Esso non è frequentemente rappresentato nella scultura dell'altomedioevo; talvolta, come nella lastra di pluteo della cattedrale del Museo Nazionale di Lucca da-

tata all'VIII-IX secolo, si trova affrontato al leone, a cui, come si è detto, si attribuisce lo stesso carattere salvifico (DUCCI 2014, fig.14)²¹.

Anche per la collocazione cronologica e per il luogo della provenienza di queste due sculture, in mancanza di elementi contestuali, si devono fare le stesse considerazioni espresse a riguardo degli altri pilastrini sopra descritti. Nel territorio circostante non si rinvergono esempi di sculture di animali isolati che permettono un confronto, ad eccezione di una piccola lastra di recupero risalente con ogni probabilità agli anni prima del Mille, raffigurante un probabile leone eseguito in modo molto rozzo, murato nel campanile dell'antica parrocchiale di Bagnoli del Trigno nel vicino Molise (DE BENEDITTIS 2014, tav. II,g)²².

Datazione: età altomedievale.

Bibliografia: inedito.

VI MENSOLA

Pietra calcarea.

Misure: largh. cm 35, alt. cm 18, spess. cm 20.

La mensola è posta sul piedritto di sinistra del portale più grande (fig. 8.3) murato nella parete laterale della Chiesa Matrice Maria SS. della Murgia del Comune di Castelnuovo della Daunia. Probabilmente all'origine doveva avere una forma quadrangolare o rettangolare e attualmente è inserita per oltre la metà nella muratura, tanto da lasciare a vista un lato per intero e l'altro per circa la metà della sua larghezza.

Entrambi i lati conservano sculture in bassorilievo; quello frontale presenta una figura maschile, rappresentata a corpo intero, dietro una colomba la cui testa fa angolo con un'altra colomba, riprodotta lateralmente in modo speculare rispetto alla prima, a cui è unita con la testa e con una zampa (fig. 8. 1).

L'uomo è vestito con una specie di pantaloni corti al ginocchio e con cintura, ha i capelli corti, l'occhio, le ciglia ed il naso incisi profondamente ed una barba poco fluente, con le braccia protese in avanti; in mano sembra portare una specie di patera con atteggiamento offertivo (fig. 8.2).

La colomba e la sua omologa speculare sono sovradimensionate rispetto alla figura dell'uomo, entrambe si abbeverano ad una fonte, costituita da una coppa, che

²¹ DUCCI A. 2014, *La scultura altomedievale: una storia lunga cinque secoli*, in C. BOZZOLI, M. T. FFLIERI, a cura di, Scoperta e armonia. Arte medievale a Lucca, Ed. Fondazione Ragghianti, pp. 61-88.

²² DE BENEDITTIS G. 2014, *Da Santo Stefano di Bologna a Santa Maria di Guardialfiera. Un'architettura dell'anno Mille*, in Miti e popoli del Mediterraneo antico. Scritti in onore di Gabriella D'Henry, pp. 71-76.

poggia su una colonna e che riproduce lo schema delle fonti battesimali a “calice”, diffuse fra X e XI secolo (cfr. G. MASSIMO in questo stesso volume)²³.

Il repertorio decorativo per i motivi iconografici (animali che si affrontano e bevono ad una fonte) è ricorrente in età sia paleocristiana sia altomedievale, fra tutti si possono fare riferimenti generici al pluteo “di Teodate” (Pavia, Musei Civici), datato all’VIII secolo, in cui due pavoni si abbeverano ad una fonte sormontata da una croce; all’edicola di San Pietro a Vico (Ducci 2014, fig 4); al citato pluteo della cattedrale di Lucca (Ducci 2014, fig. 14); al pluteo di Sigualdo a Cividale e alla lastra-paliotto dell’abbazia di San Pietro a Villanova San Bonifacio (Ducci 2014, fig. 15) datati al IX secolo.

In particolare per quanto riguarda il disegno delle due colombe si possono ricordare quelle della citata scultura di San Pietro a Vico, le colombe scolpite su una faccia del pulvino del Museo Nazionale di Villa Guinigi (pieno IX secolo) e la colomba della lastra della basilica di San Giovanni e Reparata, datata fra VIII e primo IX secolo, con cui si può fare un raffronto per le strette analogie nella rappresentazione sia dell’ala sia della testa. L’unica scultura nel territorio circconvicino a Castelnuovo della Daunia che si presta al confronto è la colomba disegnata con un effetto calligrafico incisivo su una piccola lastra inserita nella muratura dell’abbazia benedettina di Santa Maria di Canneto preso il Trigno (DE BENEDETTIS 2014, tav. II,d).

La figura dell’uomo che segue la colomba non trova rappresentazioni in ambito locale con cui si possano fare confronti, anche se generici.

Il suo stesso abbigliamento rende problematica la identificazione del personaggio (la presenza della barba potrebbe indicare la sua appartenenza anche all’ambiente ecclesiasico), che si può individuare nella figura del pellegrino che intraprende un viaggio di purificazione al seguito della colomba dal valore salvifico.

In considerazione dei dati iconografici, che rimandano al composito linguaggio espressivo altomedievale, la scultura si può collocare cronologicamente intorno al Mille.

Il suo inquadramento cronologico, qui proposto, rimanda al problema della sua provenienza, per la quale sono valide le considerazioni fatte per i materiali finora illustrati.

Datazione probabile: fine IX-inizio XI secolo.

Bibliografia: inedito.

VII MENSOLA

Pietra calcarea.

Misure: largh. circa cm 40, alt. circa cm 19, spess. circa cm 20.

²³ MASSIMO G., *Scultura per l’arredo liturgico medievale in Capitanata*

La mensola è posta sul piedritto di destra del sopracitato portale della Chiesa Madre Maria SS. della Murgia del Comune di Castelnuovo della Daunia (fig. 9. 1,2). Anche questa probabilmente all'origine doveva avere una forma quadrangolare o rettangolare; attualmente è inserita per oltre la metà nella muratura e mostra solo due lati che conservano sculture in bassorilievo.

Quello frontale (fig. 9. 2) presenta tre probabili foglie di acanto stilizzate; la foglia di sinistra è riprodotta ad angolo (fig. 9. 1). A partire da destra esse sono inframmezzate da due elementi: il primo rappresenta una colonnina sormontata da due probabili motivi floreali fortemente stilizzati e, ad un certa distanza, da un pomo; fra questi due soggetti si nota una figura serpentiforme disposta orizzontalmente, terminante con un pomo; il secondo raffigura un'aquila in posizione frontale (fig. 9. 2,3) su un piedistallo decorato a scanalature oblique con le ali slargate e il piumaggio sul corpo rozzamente evidenziato e con la testa e gli occhi resi con i tratti non perfettamente distinguibili.

Al di sopra della foglia di acanto d'angolo è rappresentata una figura umana a mezzo busto (fig. 9. 1) con le braccia slargate, appoggiate sui fianchi, ed il volto con i tratti anatomici profondamente impressi.

L'altro lato, quello più corto, non mostra traccia di elementi fitomorfi e per quasi tutta la sua altezza è occupato da una figura, forse umana maschile, rappresentata intera, con la gamba destra piegata su se stessa; sembra vestita con pantaloni a mezza gamba e con una cintura; il braccio destro, molto allungato e sottile, è proteso verso la figura d'angolo; la mano stringe un oggetto, probabilmente in atteggiamento di offerta, o uno strumento; il collo è arcuato; il viso presenta l'arco sopraccigliare, gli occhi e il naso decisamente incisi; la bocca è tracciata con un semplice segmento.

I bassorilievi dell'aquila e delle figure umane, rese in posizione frontale e in modo sommario e poco accurato, e le foglie di acanto stilizzate e profondamente incavate, risolte in un fraseggio duro, denunciano il prodotto di botteghe provinciali i cui marmorari operanti fra fine IX e X secolo fino all'inizio dell'XI, fra l'altro, nel riprodurre l'aquila in rigida posizione frontale con le ali slargate e stilizzate e col piumaggio reso in modo sommario, dimostrano di avere conoscenza dei modelli stilistici dell'arte altomedievale e dell'incipiente arte romanica, ma sono ben lontani dall'accuratezza e dall'eleganza riscontrabili nelle aquile dell'Acceptus.

La decontestualizzazione della scultura non favorisce la comprensione del messaggio che i brani scultorei vogliono comunicare.

Fra le molteplici valenze semantiche assunte dall'aquila nell'iconografia cristiana si può evidenziare il suo ruolo di psicopompo, di derivazione orientale, che accompagnava le anime alla celeste destinazione o di simbolo della grazia che il Redentore dispensa ed eleva verso Dio, aprendo alle anime le porte del paradiso.

Né è chiaro il significato delle figure umane poste all'angolo e sul lato corto della mensola, che potrebbero rappresentare l'uomo-pellegrino nel suo viaggio verso le altezze spirituali.

La difficoltà di rinvenire confronti con i soggetti scolpiti nella produzione scultorea altomedievale e la loro resa stilistica lontana dall'eleganza dell'arte romanica ri-

mandano la collocazione della scultura ad un momento iniziale della fioritura romana fra X e inizio dell'XI secolo. Come per la precedente mensola anche per questa permane il problema della sua provenienza.

Datazione probabile: fine IX-inizio XI secolo.

Bibliografia: inedito.

VIII CAPITELLI

Pietra calcarea.

Misure: largh. circa cm 37, alt. circa cm 25, spess. circa cm 20.

Nel grande portale, decorato con le mensole appena descritte, è inserito un altro portale di minori dimensioni (fig. 8. 3) i cui piedritti sono sormontati da due capitelli con due lati inglobati nella muratura (fig. 7. 3-6), i quali alla base presentano una fascia, costituita da elementi profondamente incavati, che si sviluppa sui due lati.

La fascia basale del capitello di sinistra (fig. 7. 3,5) sul lato frontale (fig. 7.5) è decorata da un motivo centrale fitomorfo fortemente stilizzato, affiancato da altri due elementi simili che si sviluppano sugli angoli e proseguono lungo la faccia laterale. Questi sono sormontati da altri due elementi dello stesso genere; il motivo centrale è sormontato da una colonnina che in alto termina con un pomo. Dalla base della colonnina partono due volute angolari con arrotondamento finale (rivisitazione protoromanica del capitello corinzio), sorrette anche queste da una colonnina, che trovano il loro *pendent* sulla facciata laterale, unendosi sullo spigolo (fig. 7. 3).

Il capitello di destra (fig. 7. 4,6) presenta le stesse caratteristiche compositive, ma a differenza di quello di sinistra i motivi scolpiti richiamano figure geometriche piuttosto che elementi fitomorfi.

La tecnica della loro esecuzione ed i motivi rappresentati estremamente stilizzati rendono difficile una loro collocazione cronologica, che si propone in un momento iniziale della scultura romana.

Datazione probabile: fine IX-XI secolo.

Bibliografia: inedito.

IX CAPITELLI

Pietra calcarea.

Misure: non rilevate.

Il monumentale portale, che adorna l'entrata principale della stessa Chiesa Matrice Maria SS. della Murgia del Comune di Castelnuovo della Daunia, presenta, fra

gli altri elementi scultorei, alcuni capitelli che sormontano gli elementi portanti del portale strombato (fig. 7.7).

La resa degli elementi fitomorfi fortemente stilizzati induce ad inquadrarne la produzione in una bottega provinciale attiva in una fase non avanzata del romanico o in una bottega in cui operavano marmorari che producevano ancora stilemi antichi in momenti in cui si affermavano nuovi schemi figurativi. L'epigrafe incisa in caratteri beneventani riferisce che la costruzione della chiesa venne iniziata nel 1199 (CORSI 2000).

Datazione probabile: XI-inizio XIII secolo.

Bibliografia: inedito.

X FORMELLA

Materiale: non rilevato.

Misure: largh. cm 25, alt. cm 25, spess. non rilevato.

La formella (fig. 10.1) è murata sulla facciata di una abitazione privata al Largo Chiesa Vecchia, n. 8 del Comune di Rotello (CB) nel confinante Molise, sede della contea normanna di Loritello, le cui prime notizie storiche risalgono alla prima metà dell'XI secolo, impiantatasi in un sito in cui preesisteva una comunità attiva certamente fin dal secolo precedente con un importante ruolo di controllo del territorio e delle vie di comunicazione che portavano ai ponti sul Fortore.

Nella scultura in bassissimo rilievo si può individuare in una scena in chiave simbolica l'episodio biblico di Sansone, dotato di una forza prodigiosa, nell'atto di abbattere a mani nude il leone che lo aveva assalito mentre si recava dalla futura sposa filistea.

L'immagine di Sansone nella versione cristiana del mondo latino viene caricata di un duplice significato, quello della forza muscolare per cui è stato visto come una cristianizzazione di Ercole e quello di portatore di alti valori spirituali per cui è stato avvicinato a Cristo. Pertanto la sua figura fu utilizzata nell'iconografia paleocristiana e altomedievale come simbolo di Cristo.

Nella lastra a destra è raffigurato il leone nel momento dell'assalto con le fauci spalancate; sulla sinistra è scolpito a corpo intero Sansone con una veste lunga che lascia intravedere i piedi. La testa ovoidale con la chioma fluente è evidenziata in modo sproporzionato rispetto al corpo. L'impostazione frontale del viso, la canna rettangolare del naso, gli occhi sbarrati e grandi profondamente incisi, la bocca appena accennata da sottili incisioni, la mano destra aperta con le dita lunghe puntigliosamente disegnate, forse ad evidenziarne la loro potenziale forza, avvicinano questa scultura, solamente per i particolari tecnici dell'esecuzione, ai bassorilievi altomedievali dell'VIII-IX secolo in cui viene recuperata la figura umana, come le lastre dell'altare di Ratchis. Sullo sfondo in alto si notano piccoli segmenti rettilinei che si

incrociano, anche disordinatamente, quasi a riempirlo per quell'*error vacui* proprio della produzione scultorea altomedievale di stile longobardo.

La scultura, sicuramente opera di una bottega locale e di artisti poco esperti, anche se non è possibile fare alcuna ipotesi sul luogo e sul contesto di provenienza, per la sua manifattura di non buona qualità può essere inquadrata in un momento non ben definibile dell'altomedioevo fra l'VIII e il IX secolo.

Datazione: altomedioevo.

Bibliografia: inedito.

XI FORMELLA

Materiale: probabile pietra calcarea.

Misure: non rilevate.

La lastra (fig. 10.2), posta sulla muratura esterna del campanile della cattedrale di Volturara Appula (GIULIANI *et alii* 2016, fig. 7)²⁴, illustra due episodi leggendari riferibili all'eroe semidio greco Eracle, identificato con la figura di Ercole della mitologia romana.

Il primo narra il tentativo di vendetta di Era che, gelosa del piccolo Eracle, frutto del tradimento effettuato da Giove, mise due serpenti velenosi in prossimità del letto dove l'eroe dormiva perché lo uccidessero, ma il piccolo strangolò i due serpenti, uno per mano.

Il secondo probabilmente allude all'uccisione del leone di Nemea, una delle "fatte" di cui è stato protagonista l'eroe.

In particolare nella lastra Eracle-Ercole è rappresentato sulla sinistra con la clava in mano mentre in basso due serpenti, uno per piede, si avvicinano per azzannarlo; alla destra dell'eroe campeggia il leone.

In basso a sinistra si nota una rosetta della prima età carolingia.

La marcata stilizzazione delle figure e la loro accentuata linearità fortemente astrattiva, il rilievo assolutamente bidimensionale e la mancanza di prospettiva spaziale, la visione frontale del semidio e del leone, gli occhi rotondeggianti grandi e sbarrati, l'incisione profonda con cui sono stati realizzati i tratti del viso e della testa, la rosetta stilizzata riconducono questa scultura ad una matrice longobarda.

A questa stessa rimandano sia il volto di Eracle-Ercole sia la resa della figura del leone. Il primo trova, solo per l'impostazione del disegno, confronti con i tenta-

²⁴ GIULIANI R., D'AMICO D., MASSIMO G., NATALE L. 2016, *La cattedrale di Volturara: analisi preliminare delle architetture e della suppellettile scultorea*, in A. GRAVINA, a cura di, Atti del 36° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia, San Severo 2015, pp. 255-290.

tivi di recupero della figura umana registrati fin dall'VIII secolo, di cui si rinvenno esempi nell'altare di Ratchis e in uno degli evangelisti del pluteo di Sigualdo del Museo Cristiano del Duomo di Cividale. Il secondo propone il modello del leone con la zampa in secondo piano alzata e la coda rivolta in alto, già illustrato in precedenza, diffuso fra VIII e IX secolo.

Nel Medioevo la figura di Eracle simboleggia la figura del "Salvatore" che, come Cristo, riscattò l'umanità dall'antica schiavitù del peccato scendendo negli Inferi. Fra l'altro il mito delle sue dodici fatiche assumono "un significato morale, particolare quello della *Fortitudo*. Questa virtù, che forse più delle altre contraddistinse l'eroe nell'affrontare le canoniche dodici fatiche, è da intendersi in ambito cristiano come costanza, fermezza, forza davanti ad ogni ostacolo"²⁵.

Anche per questa scultura di riutilizzo permane il problema della sua provenienza, che potrebbe supporre da uno dei monumenti andati perduti della stessa Volturara, la quale sembra essere stata attiva fra gli insediamenti longobardi del Subappennino Dauno fin dall'VIII secolo, anche se notizie certe si conoscono solo alla fine del X secolo (GIULIANI ET ALII 2016, p. 265).

La tecnica con cui sono stati riprodotti i soggetti della scultura evidenzia tipologie iconografiche e peculiarità stilistiche comuni ad altre sculture altomedievali caratterizzanti la produzione plastica longobarda, pertanto l'opera, prodotta da botteghe con maestranze locali, potrebbe essere inquadrata fra l'VIII ed il IX secolo.

Datazione: altomedioevo.

Bibliografia: inedito.

BIBLIOGRAFIA

BERTELLI G., a cura di, 2002, XV, *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale*, in Corpus della scultura altomedievale, Spoleto, Tav LVIII.

BETHMANN L. WAITZ G., 1878, a cura di, PAULI DIACONI: *Historia Langobardorum*, in Monumenta Germaniae Historica, Scriptorum Rerum Langobardicarum et italicarum, Hannoverae, pp. 12-187.

BORGIA S. 1763, *Memorie storiche della Pontificia Città di Benevento*, vol I, Roma.

CORSI P. 1983, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna, pp. 122-125.

CORSI P. 1984, *Lucera tra longobardi e bizantini (secoli VII-IX)*, in *Lucera tra tardoantico e alto medioevo*, Lucera, pp. 79-103.

CORSI P. 2000, *Castelnuovo della Daunia nel Medioevo, Testimonianze ed ipotesi per una storia da riscoprire*, Foggia.

COSCIA A. 1997, *Carlantino tra storia e cronaca*, Campobasso, pp. 49 sgg.

²⁵ ZEZZA T. 2014, *Ercole il divino eroe. Spigolando tra le pieghe del mito*, in Senecio. Saggi, Enigmi, Apophoreta, Napoli, pp. 1-9.

- DALENA P. 2006, *Mons Rotarius nella documentazione medievale*, in P. DALENA, a cura di, *Mons Rotarius. Alle radici di un castellum longobardo*, Adda Ed., pp. 7-14
- DE MURO A. 2006, *Insedimenti nel territorio di Mons Rotarius alla luce delle fonti materiali*, in P. DALENA, a cura di, *Mons Rotarius. Alle radici di un castellum longobardo*, Adda Ed., pp. 15-48.
- DE BENEDETTIS G. 2014, *Da Santo Stefano di Bologna a Santa Maria di Guardialfiera. Un'architettura dell'anno Mille*, in C. LAMBERT, F. PASTORE, a cura di, *Miti e popoli del Mediterraneo antico. Scritti in onore di Gabriella D'Henry*, pp. 71-76.
- DE BENEDETTIS G., MAULUCCI F., 2009 *Tesoretto di monete di Carlantino (FG) del vescovo Stefano III (821-832)*, in *Temporis Signa*, IV, pp.393-395.
- DUCCI A. 2014, *La scultura altomedievale: una storia lunga cinque secoli*, in C. BOZZOLI, M. T. FILIERI, a cura di, *Scoperta e armonia. Arte medievale a Lucca*, Ed. Fondazione Ragghianti, pp. 61-88.
- FRACACRETA M. 1837, *Teatro topografico, storico, poetico della Capitanata*, Napoli.
- GRAVINA A. 1989, *Serracapriola. Note di Storia*, in S. DEL CARRETTO, A. GRAVINA, *Serracapriola. Note di Storia, usi e costumi*, San Severo.
- GRAVINA A. 1996, *Chieuti, Serracapriola, Lesina. Il territorio tra Tardoantico e Medioevo. Note di topografia*, in *Atti del 14° Convegno Nazionale di Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo, 1993, pp. 17-48.
- GRAVINA A. 2001, *Note sul territorio di Serracapriola in età medievale*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 22° Convegno Nazionale di Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo, 2000, pp. 3-16.
- GRAVINA A. 2007, *La media e bassa Valle del Fortore. Nuovi dati sul paesaggio rurale in età preromana, romana, tardoantica e altomedievale*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 27° Convegno Nazionale di Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo, 2006, pp. 3-42.
- GIULIANI R., D'AMICO D., MASSIMO G., NATALE L. 2016, *La cattedrale di Volturara: analisi preliminare delle architetture e della suppellettile scultorea*, in A. GRAVINA, a cura di, *Atti del 36° Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia*, San Severo 2015, pp. 255-290.
- LUCCHINO A. *Del terremoto terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di San Severo e terre convicine (cronaca inedita del 1630)*, a cura di N. CHECCHIA, Cappetta Ed., 1930 VIII.
- MOLLO G., SOLPIETRO A. 2001, *Un pregevole esempio di architettura altomedievale nella Valle di Laura (Avellino): La chiesa di Santa Maria Assunta di Pernosano. Indagini preliminari*, *All'Insegna del Giglio*, pp. 1-6.
- ROTLI M. 2010, *Il Molise e l'archeologia medievale: Nuovi dati e prospettive di ricerca*, in C. EBANISTA, A. MONCIATTI, a cura di, *Il Molise Medievale, Archeologia, Arte, All'Insegna del Giglio*, pp. 153-168.
- ZEZZA T. 2014, *Ercole il divino eroe. Spigolando tra le pieghe del mito*, in Senecio. *Saggi, Enigmi, Apophoreta*, Napoli, pp. 1-9.

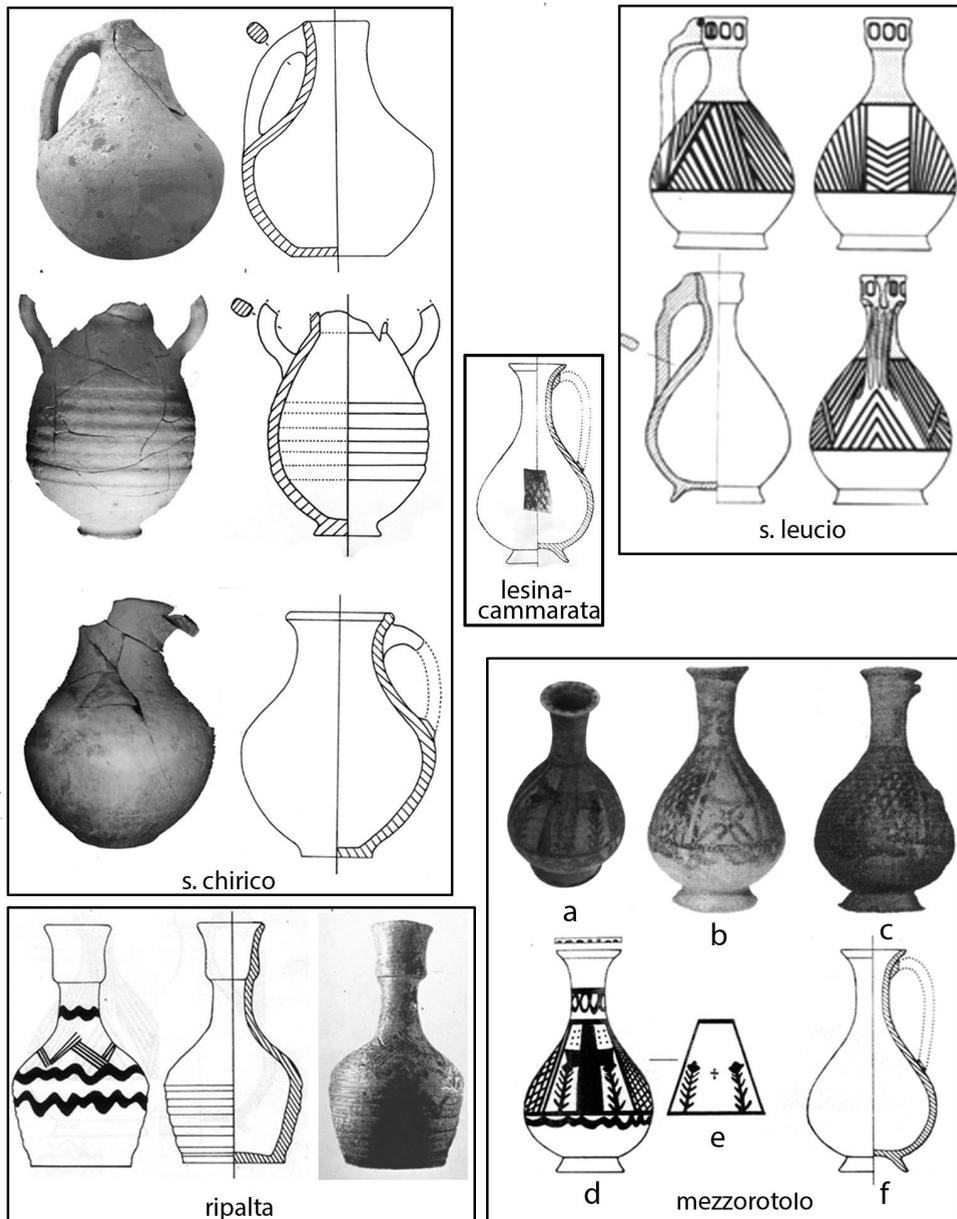
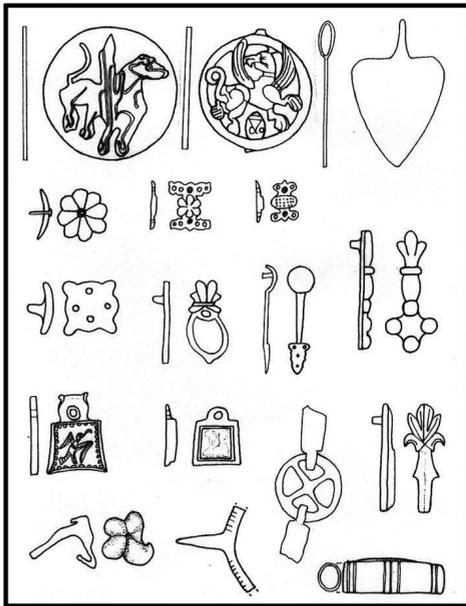
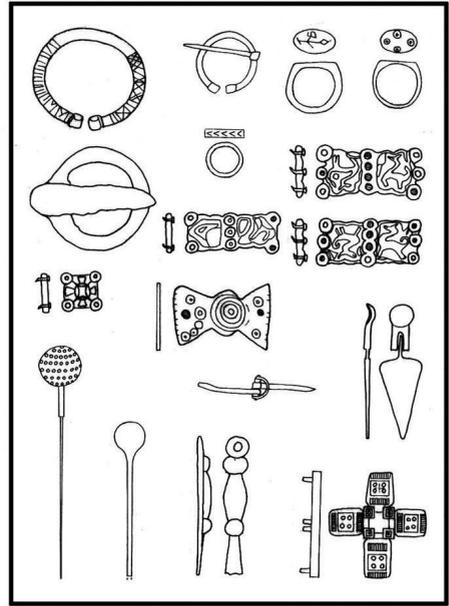


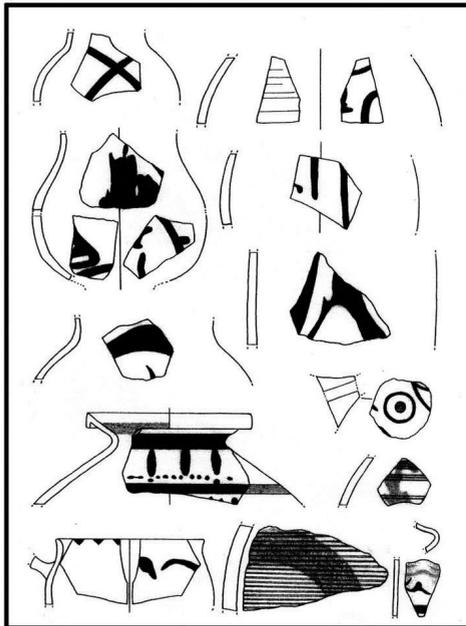
Fig. 1 – Brocchette provenienti da vari siti della Valle del Fortore (sec. VI-VII).



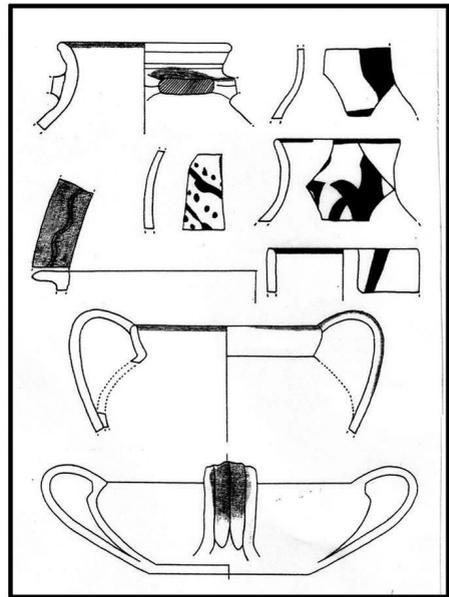
1



2



3



4

Fig. 2 – Monte San Giovanni (Carlantino): reperti metallici e fittili.



Fig. 3 – San Paolo di Civitate. (1-4) Chiesa di San Nicola, (5) figura di Santo Vescovo (da Mollo, Solpietro 2000), (6) follis del vescovo Stefano III (821-832). (figg. 2-4 di V. Lioce).

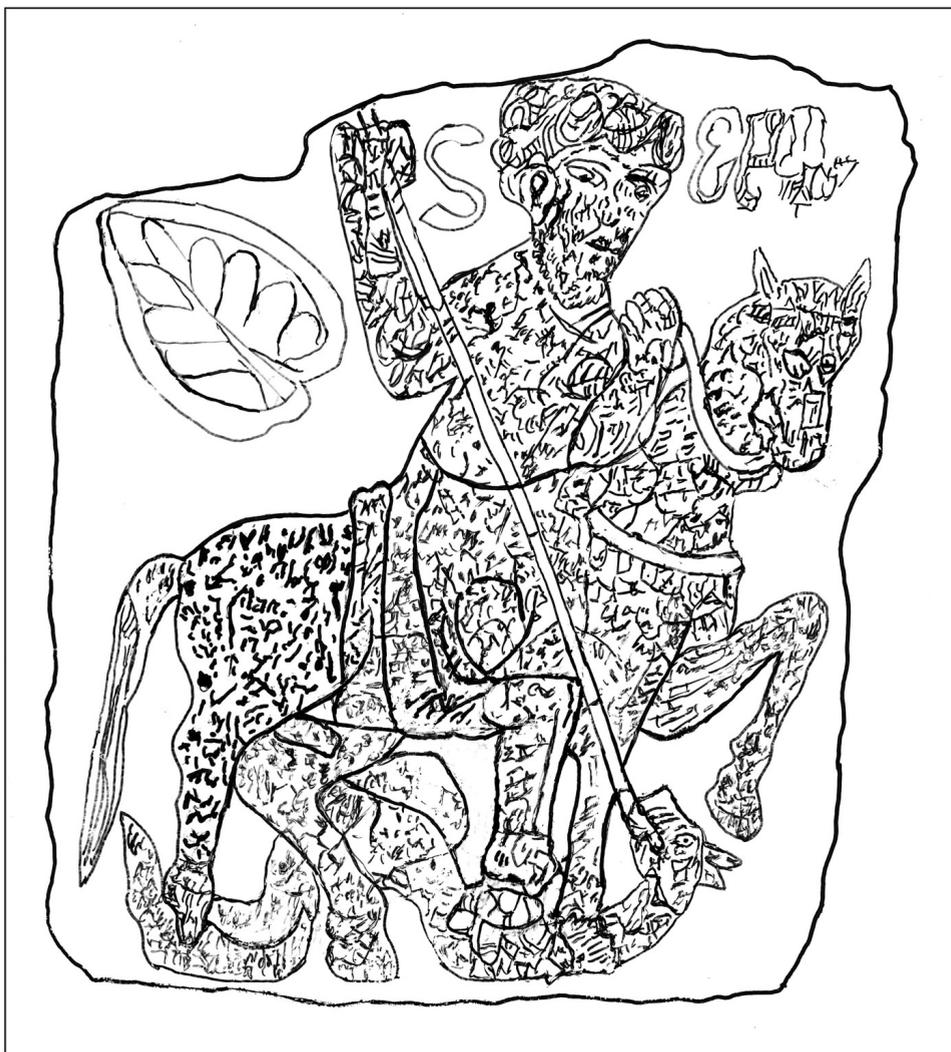


Fig. 3bis - San Paolo di Civitate. Chiesa di San Nicola, rappresentazione grafica del bassorilievo raffigurante San Giorgio.



1



2

Fig. 4 – San Paolo di Civitate. (1-2) Chiesa di San Nicola.



Fig. 5 – Castelnuovo della Daunia, Piazza Plebiscito.



Fig. 6 – Castelnuovo della Daunia, Largo Cavallotti.

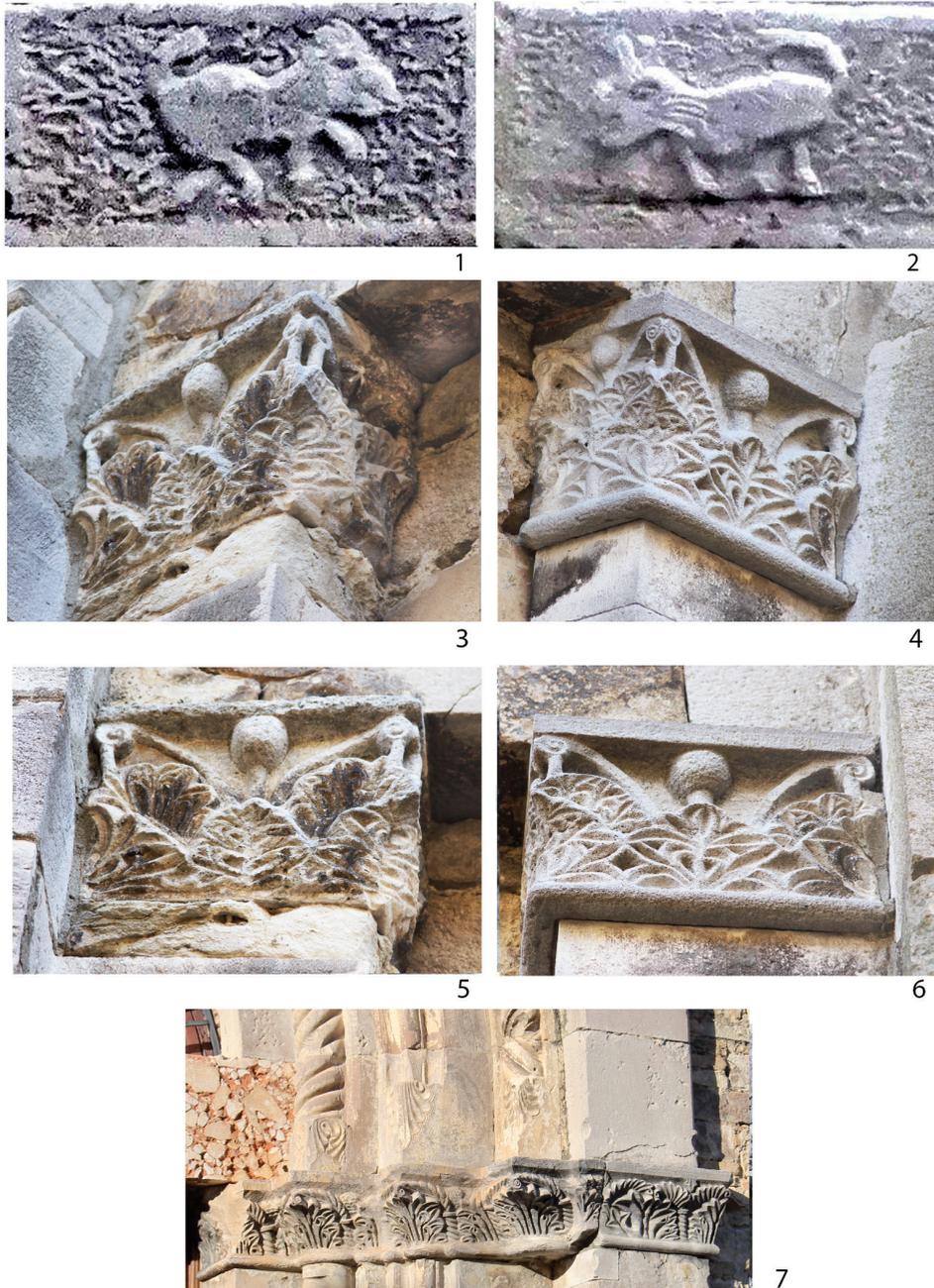


Fig. 7 – Castelnuovo della Daunia, (1,2) Via Gramsci; (3-7) Chiesa Matrice Maria SS. della Murgia.



1



3



2

Fig. 8 – Castelnuovo della Daunia, Chiesa Matrice Maria SS. della Murgia.



1



2



3

Fig. 9 – Castelnuovo della Daunia, Chiesa Matrice Maria SS. della Murgia.



1



2

Fig. 10 – Rotello, (1) Largo Chiesa Vecchia. (2) Cattedrale di Volturara Appula.

INDICE

LUCA D'ALTILIA, PASQUALE FAVIA <i>La ricerca archeologica su Montecorvino: il contributo delle nuove tecnologie per l'analisi dell'insediamento e del rapporto fra il sito e il territorio . . .</i>	pag. 3
ARMANDO GRAVINA <i>Alcuni elementi scultorei altomedioevali nella Daunia centro-occidentale</i>	» 19
GIULIANA MASSIMO <i>Scultura per l'arredo liturgico medievale in Capitanata. . .</i>	» 47
MARCO MARUOTTI, ANNA SURDO, PASQUALE FAVIA <i>Primo studio dei reperti metallici dello scavo di Montecorvino; note di metodo e inquadramento preliminare</i>	» 73
GIUSEPPE DI PERNA <i>La transizione dal mondo bizantino a quello normanno nella Capitanata settentrionale</i>	» 93
PASQUALE CORSI <i>Soggiorni ed itinerari di Federico II nella "Magna Capitanata". Alcuni esempi.</i>	» 119
MARCO TROTTA <i>Il culto dell'Arcangelo tra Roma e il Gargano: i dies festi . . .</i>	» 131
LIDYA COLANGELO <i>Culti e devozioni in Capitanata lungo le vie dei tratturi. . .</i>	» 145
MARIA C. NARDELLA <i>Il Fondo Affari Demaniali dell'Archivio di Stato di Foggia . . .</i>	» 161
EBE RITA AZZARONE <i>Luoghi di culto mariano sulla via di frati, pastori e pellegrini in Capitanata. La chiesa di Santa Maria della Pietà a Lucera e il santuario della Madonna di Loreto a Peschici</i>	» 171

GIUSEPPE POLI		
<i>L'esigenza di ripopolare e trasformare il Tavoliere alla fine del Settecento</i>	pag. 191
CHRISTIAN DE LETTERIIS		
<i>Crescenzo Trinchese e i marmi della SS. Trinità a San Severo. Nuovi documenti</i>	» 201
NICOLETTA ALTIERI		
<i>Il Brigantaggio ad Orsara di Puglia nel Decennio Francese</i>	» 221
LEONARDA POPPA		
<i>Episodi delle lotte demaniali: la marcia su Napoli dei contadini orsaresi nel primo Ottocento</i>	» 229
MARIANNA IAFELICE		
<i>I libri degli Agostiniani e dei frati del Terz'Ordine di San Francesco di San Severo nell'Inchiesta della Congregazione dell'Indice alla fine del XVI secolo</i>	» 235
MICHELE FERRI		
<i>Giovanni Maria Tomas e Lucio Costan e la fabbrica di rosoli in Rodi Garganico</i>	» 243
GIUSEPPE TRINCUCCI		
<i>Luigi Gamberale, un importante innovatore del sistema scolastico italiano tra il 1800 e il 1900</i>	» 255